

EPISTULA XII

CYPRIANUS PRESBYTERIS ET DIACONIBUS FRATRIBUS S.

1, 1. Quamquam sciam vos, fratres carissimi, litteris meis frequenter admonitos esse ut gloriosa voce dominum confessis et in carcere constitutis omnis diligentia praebeatur, tamen identidem vobis incumbo, ne quid ad curam desit his quibus ad gloriam nihil deest. Atque utinam loci et gradus mei condicio permitteret ut ipse nunc praesens esse possem: promptus et libens sollemni ministerio cuncta circa fortissimos fratres nostros dilectionis obsequia complerem. Sed officium meum vestra diligentia representet et faciat omnia quae fieri oportet circa eos quos in talibus meritis fidei ac virtutis suae inlustravit divina dignatio. 2. Corporibus etiam omnium, qui etsi torti non sunt, in carcere tamen glorioso exitu mortis excedunt, impertiatur et vigilantia et cura propensor. Neque enim virtus eorum aut honor minor est quominus ipsi quoque inter beatos martyras adgregentur. Quod in illis est toleraverunt quidquid tolerare parati et prompti fuerunt. Qui se tormentis et morti sub oculis dei obtulit passus est quidquid pati voluit. Non enim ipse tormentis, sed tormenta ipsi defuerunt, sicut scriptum est: 3. *qui in me confessus fuerit coram hominibus, et ego in illo confitebor coram patre meo*^a, dicit dominus. Confessi sunt. *Qui toleraverit usque ad finem hic salvabitur*^b, dicit dominus. Toleraverunt et ad finem usque in-

^a Mt. 10, 32. ^b Mt. 10, 22.

LETTERA 12 (1)

CIPRIANO AI FRATELLI PRETI E DIACONI

1, 1. So bene, fratelli carissimi, che siete stati più volte (2) spronati dalle mie lettere a prestare ogni cura a coloro che hanno confessato con voce gloriosa la loro fede in Dio e sono stati rinchiusi in carcere; tuttavia continuo a insistere che nulla venga a mancare alla cura di coloro ai quali nulla manca per conseguire la gloria. Magari la condizione del momento e la posizione che occupo mi consentissero di poter essere io stesso presente! Sollecito e contento per l'importanza del mio incarico, compirei tutti i doveri imposti dall'amore verso quei nostri fratelli pieni di coraggio. Ma sia la vostra attenzione a sostituirsi al mio compito e a operare tutto ciò che è necessario nei confronti di coloro che la bontà divina ha nobilitato con così grandi meriti della loro fede e del loro coraggio. 2. Ricevano cura e attenzione più sollecite anche i corpi di coloro che, sebbene non siano stati sottoposti a torture, muoiono tuttavia in carcere con una fine gloriosa. Infatti il loro coraggio e il loro onore non sono da meno perché quelli vengano inclusi nel novero dei beati martiri. Per quanto li riguarda, hanno sopportato tutto ciò che furono pronti e preparati a sopportare. Colui che si è offerto ai tormenti e alla morte al cospetto di Dio, ha sopportato tutto ciò che ha voluto sopportare. Infatti non è mancato lui ai tormenti, ma i tormenti a lui. Come sta scritto: 3. *Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio*, dice il Signore: ed essi lo hanno riconosciuto. *Chi sopporterà sino alla fine, costui sarà salvato* (3), di-

nella 12 si dice che essi hanno già dato prova di fede vincendo anche quella (Ep. 12, 2). A queste osservazioni si aggiungono i rimandi interni alle lettere 5, 7, 14 e 13, che per tale motivo devono necessariamente essere antecedenti; questa lettera risale così al periodo successivo la Pasqua del 250, cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., pp. 86-92. Per la cronologia relativa con le altre lettere, cf. Ep. 5, nota 1.

(2) Cipriano si riferisce alle lettere 5, 14, 13; cf. L. Duquenne, *Chronologie des Lettres de S. Cyprien*, cit., p. 86.

(3) Questo passo di Matteo ritorna quando Cipriano esorta i cittadini a sostenere anche materialmente i confessori, affinché questi possano perseverare sino alla fine nella retta via, così da ottenere la corona della gloria (Ep. 14, 2). cf. M. A. Fishar, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*.